Christopher Ash

Scoprire la gioia di una coscienza pura

PASSAGGIO

Edizione originale in lingua inglese:
Discovering the Joy of a Clear Conscience

© Christopher Ash 2012
First published in the UK by Inter-Varsity Press in 2012 under the title *Pure Joy: Rediscover Your Conscience*
North American edition issued 2014 by P&R Publishing.
All rights reserved.
No part of this book may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means – electronic, mechanical, photocopy, recording, or otherwise – except for brief quotations for the purpose of review or comment, without the prior permission of the publisher, P&R Publishing Company, P.O. Box 817, Phillipsburg, New Jersey 08865-0817.

Edizione italiana:
Scoprire la gioia di una coscienza pura
© 2017 Passaggio

ISBN 978-88-88428-64-2

Se non altrimenti specificato, tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla versione Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra.

Autore dell'opera: Christopher Ash
Traduzione a cura di Armando Borsini
Revisione a cura di Renato Giuliani
Copertina di Sarah Giuliani
Impaginazione a cura di Paola Lagomarsino
Stampa: Bertoncello Artigrafiche, Cittadella (PD)

Tutti i diritti riservati, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:
www.passaggio.org

Associazione PASSAGGIO
Via Toscanini 4
46030 Bigarello – Mantova
info@passaggio.org

Ai miei amati genitori,
i quali mi hanno dimostrato
cosa significhi avere una coscienza pura.

INDICE

Riconoscimenti 7
Introduzione. Pulisci l'interno! 9

PARTE 1: LA COSCIENZA COME GUIDA

1. La voce interiore 13
2. Una voce non sempre affidabile 25
3. Una voce indispensabile 37

PARTE 2: CHE COSA RIVELA LA COSCIENZA?

4. La coscienza accusatoria 47
5. La coscienza risvegliata 65

PARTE 3: UNA SCELTA INEVITABILE

6. La coscienza indurita 91
7. La coscienza purificata 119

PARTE 4: SVILUPPARE UNA COSCIENZA CRISTIANA

8. La coscienza equilibrata 143
9. La coscienza pura 157

Appendice. Quattro ritratti storici 177
Epilogo. Perché ho scritto questo libro 185
Note 188

RICONOSCIMENTI

Ho sottoposto le prime bozze di questo libro ad alcuni studenti del PT Cornhill Training Course, a dei predicatori durante l'Irish Preachers Conference, ad alcuni membri della chiesa Emmanuel di Wimbledon, ad alcuni studenti dell'Eden Baptist Church di Cambridge, durante la conferenza estiva della Burry Green Chapel nel Galles meridionale. Sono grato ad ognuno di loro per l'incoraggiamento ricevuto.

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno letto e commentato il manoscritto, inclusi mia moglie Carolyn, Stephen e Zoë Moore, Robin Weekes e la mia editrice Eleanor Trotter. Sono riconoscente in modo particolare a Nicole Carter e al professor Glynn Harrison per gli importanti suggerimenti, per le intuizioni, e soprattutto ad Ursula Weekes, per aver letto e riflettuto sull'intero manoscritto con grande minuziosità e proposto moltissimi commenti e consigli pertinenti. Ringrazio anche Erica Tapp per il suo aiuto pratico.

Come spesso dicono gli autori, mi assumo la responsabilità di questo scritto nella sua forma finale. Ma posso farlo con molta più serenità grazie a tutti i suggerimenti che ho ricevuto.

INTRODUZIONE

PULISCI L'INTERNO!

Ti senti pulito dentro? Conosci per esperienza la gioia che scaturisce dall'avere una coscienza pura? Se morissi oggi ed avessi la possibilità di pronunciare le tue ultime parole, potresti dire: "Ho la coscienza pulita; posso affrontare con serenità qualsiasi cosa mi avverrà dopo la morte; non ho paura, perché so che la mia coscienza è pura"? Beato l'uomo che può dichiarare tanto, non solo oggi, ma ogni giorno della sua vita!

D'altro canto, sorge spontanea la domanda: è possibile sentirsi in pace con la propria coscienza senza ingannarsi? Infatti potremmo convincerci di essere a posto con la nostra coscienza, mentre in realtà non lo siamo affatto. E come possiamo dire che abbiamo la coscienza pura senza essere ipocriti e presuntuosi, come se fossimo migliori degli altri? Voglio dirvi che tutto ciò può verificarsi in modo meraviglioso per mezzo del vangelo di Gesù Cristo, il quale ha il potere di donarci una coscienza pura e di farci godere di questa benedizione con onestà, integrità e gratitudine.

Il tema di questo libro è la gioia che deriva da una coscienza pura, nella vita di tutti i giorni e nell'ora della morte. Ne *Il pellegrinaggio del cristiano*, John Bunyan utilizza l'immagine dell'attraversamento del fiume Giordano come il passaggio da questa vita alla vita che verrà. Riguardo ad uno dei suoi personaggi, il signor Onesto, disse che "durante la sua vita si era messo d'accordo con un certo *Buonacoscienza*, che gli aveva promesso di dargli una mano ad attraversare il Fiume"[1].

Questa esperienza è comune anche a molte persone. Uno dei miei più cari amici, consapevole che stava per morire di cancro, desiderava – come disse lui – "morire nel migliore dei modi". Era un buon proposito, e alla fine egli lo vide realizzato. Morì con una coscienza pura.

Tuttavia, abbiamo bisogno di una coscienza pura non solo nell'ora della morte, ma durante tutta la nostra vita. Un saggio scrittore del passato disse che la coscienza può essere o il nostro più grande amico o il nostro più grande nemico[2]. Dovremmo considerare entrambe le possibilità. Qualcun altro disse che una buona coscienza rende tutto più dolce.

Se abbiamo una coscienza pura, possiamo gioire non solo nelle cose che consideriamo 'spirituali', ma anche in tutte le nostre attività consuete – dormire, fare sport, stare con gli amici, andare in vacanza, ecc. Quando tale è la nostra condizione, nessuna di queste cose ci lascia con l'amaro in bocca. Lo stesso scrittore citato in precedenza disse che una buona coscienza può addirittura addolcire i periodi di prova. Scrive: "[Una buona] coscienza è la voce che comunica all'anima la pace di Dio. È una consolazione indescrivibile durante la vita, in punto di morte e nel giudizio"[3].

Con questo libro desidero condurvi in un viaggio che vi permetterà di riconsiderare voi stessi. Vorrei che riflettiate seriamente sulla vostra coscienza, ascoltando ciò che la Bibbia ha da dire a riguardo, finché non giungerete al punto in cui potrete dire ogni giorno: "Ho una coscienza pura". Il mio invito si estende a tutti, cristiani e non. Leggi questo libro con calma, e concediti del tempo per meditare sulle domande che troverai alla fine di ogni capitolo. La coscienza è qualcosa che risiede in te; perciò solo tu puoi esaminarla. Nessun altro può intraprendere questo viaggio al tuo posto, sebbene credo sia utile che, durante il cammino, ti incontri con altre persone per confrontare le conclusioni di ognuno. Le domande poste alla fine di ogni capitolo dovrebbero aiutarti a dirigere i tuoi pensieri nel giusto sentiero, che tu le consideri da solo o in compagnia di altri.

Questo libro è suddiviso in quattro sezioni. Nei primi tre capitoli (prima sezione) chiariremo che cosa è la coscienza e vedremo che, paradossalmente, questa voce interiore è allo stesso tempo inaffidabile e indispensabile. Nella seconda sezione considereremo la coscienza, ed in particolare il senso di colpa, come quell'elemento che rivela delle cose riguardo a noi stessi. Nella terza sezione affronteremo la scelta che la nostra coscienza ci pone davanti: come dovremmo rispondere quando veniamo accusati dalla nostra coscienza? Infine, nella quarta sezione torneremo a considerare la coscienza come guida, però dal punto di vista di qualcuno che conosce la benedizione di essere stato pienamente e gratuitamente perdonato.

Le storie presenti in questo libro sono fittizie (a meno che non sia specificato in una nota), ma credo realistiche.

Che Dio ti benedica in questo viaggio, che potrebbe trasformare la tua vita.

PARTE 1
LA COSCIENZA COME GUIDA

Capitolo 1

LA VOCE INTERIORE

"Sapevo che era la cosa giusta da fare".

"Mi sento malissimo per le cose che le ho detto".

"Gli ho scritto questa email. Ma una parte di me sente che sarebbe sbagliato mandargliela".

"Non lo fare. Sai che sarebbe sbagliato".

In nessuna di queste frasi è usata la parola *coscienza*; eppure è di questa che si tratta. Questo termine così trascurato viene tirato in ballo in rare occasioni. Forse ci è capitato di sentire di persone "prigioniere della propria coscienza", ovvero di persone che sono state arrestate perché hanno rifiutato di scendere a compromessi su qualcosa che riguardava la propria coscienza; ammirevole, certo, ma sembra una decisione molto lontana dalla nostra esperienza comune. Oppure, abbiamo seguito con interesse alcune grandi "questioni di coscienza" che interessano l'etica medica o politica. O forse, nello studio della storia, ci siamo imbattuti in alcuni "obiettori di coscienza", ovvero persone che si sono rifiutate di andare in guerra. In breve, la coscienza sembra riguardare soltanto alcune situazioni eccezionali.

In che modo considerate il pensiero secondo il quale parte della nostra disciplina di vita dovrebbe consistere nell'esaminare quotidianamente la nostra coscienza? Di sicuro, si tratta di un concetto su cui molti di noi non riflettono con sufficiente serietà. Il mio obiettivo è quello di spingervi a pensare di nuovo alla vostra coscienza. Voglio

che tiriate fuori la coscienza dal vostro "armadietto", la spolveriate per bene, la reintegriate nella vostra vita quotidiana e riscopriate la sua capacità di farvi del bene.

Perciò chiediamoci: che cos'è esattamente la coscienza? Di seguito rifletteremo su tre aspetti che ci aiuteranno a comprendere ciò che la Bibbia intende con questa parola.

CHE COSA SIGNIFICA COSCIENZA?

Consapevolezza di sé

In primo luogo, coscienza significa consapevolezza di sé. È quella speciale capacità umana che ci permette di dire: "Io sono cosciente di me stesso". Questa è l'origine del termine. Il vocabolo *coscienza* deriva dal latino e indica una conoscenza ('…scienza') condivisa ('con…'). La famiglia di parole greche che nel Nuovo Testamento sono rese con coscienza ha la stessa origine: il termine principale è *syneidēsis*, dove *eidēsis* significa "conoscenza" e *syn* significa "con, insieme a". Ad un livello basilare, quindi, la coscienza indica una conoscenza interiore, una consapevolezza di sé – una conoscenza condivisa interiormente con me stesso. Quindi, ha a che fare con la conoscenza di sé.

Consapevolezza morale di sé

Il significato di un certo vocabolo non deriva unicamente dall'etimologia originaria[1]. Sia nel Nuovo Testamento che nella lingua italiana, il termine "coscienza" non indica soltanto una consapevolezza di sé, ma anche una consapevolezza *morale* di sé, una cognizione interiore riguardo a ciò che è giusto e sbagliato. L'*Oxford English Dictionary* descrive uno dei significati del termine in questo modo:

> Il riconoscimento interiore della qualità morale delle proprie motivazioni e azioni; il senso del bene e del male applicato alle cose per le quali si è responsabili.

Il Nuovo Testamento fa riferimento alla coscienza anche in questo senso.

Nell'Antico Testamento non troviamo una parola specifica che indichi la *coscienza*, ma il concetto e la sua funzione essenziale sono spesso espressi dal termine *cuore*, il quale include anche questo aspetto intellettivo. La coscienza ci rende consapevoli, a livello mentale, riguardo a ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. In particolare, la coscienza fa uso dei principi universali di bene e male e li applica alle nostre circostanze personali. Ad esempio, tutti sanno che onorare i propri genitori è giusto; perciò, se essi ci chiedono di fare loro la spesa perché, essendo anziani, hanno difficoltà ad uscire, la nostra coscienza deduce che sarebbe giusto aiutarli se ne abbiamo la possibilità. Questo è soltanto un esempio. Sono consapevole che ci sono circostanze molto più difficili, soprattutto quando sembra esserci uno scontro fra obblighi diversi. In definitiva, la coscienza ci permette di pensare a ciò che sarebbe giusto fare in una determinata circostanza, elaborando valutazioni ponderate riguardo al comportamento corretto da tenere e a quello che sarebbe sbagliato.

La consapevolezza morale influenza i nostri sentimenti e la nostra volontà

La coscienza, però, va oltre l'aspetto intellettivo. L'*Oxford English Dictionary* continua la definizione descrivendo la coscienza come "la facoltà o il principio che si pronuncia sulla qualità morale delle motivazioni e delle azioni di una persona, approvando il bene e condannando il male".

Oltre ad aiutarci a comprendere quale sia la cosa giusta da fare, la coscienza ci fa sentire male se facciamo una cosa sbagliata e ci fa sentire in pace se invece ne facciamo una giusta. Di conseguenza, la coscienza ci rende avversi al male e ci guida verso il bene, influenzando così i nostri sentimenti e la nostra volontà. Ognuno di noi sa per esperienza che cosa significhi sentirsi male per aver fatto qualcosa che ritenevamo sbagliata o sentirsi bene perché abbiamo fatto una cosa giusta. La coscienza non è un semplice ragionamento logico; essa, infatti, esercita su di noi una forza morale al punto che potremmo addirittura considerarla una sorta di voce interiore che ci dice come dobbiamo agire. Questo è il motivo per cui ho intitolato questo capitolo "La voce interiore".

Uno dei modi in cui la coscienza fa avvertire la sua voce consiste nel renderci consapevoli che la nostra conoscenza del bene e del male non è privata, ma condivisa con Dio. "Io so che questo comportamento è sbagliato, e Dio sa che io lo so". Questa verità dà una forza particolare alla mia coscienza. La Bibbia descrive la coscienza come quello strumento che Dio ha posto negli esseri umani per dare loro il senso del bene e del male. Questo è il significato con cui l'apostolo Pietro usa il termine coscienza quando agli schiavi cristiani scrive: "… perché è una grazia se qualcuno sopporta, per motivo di coscienza dinanzi a Dio, sofferenze che si subiscono ingiustamente" (letteralmente "perché ha coscienza di Dio", I Pt 2:19[2]). Questi schiavi sopportano tali dolori perché sanno che è la cosa giusta da fare. Agostino disse che la coscienza è quella "parte interiore dell'uomo che si relaziona con Dio" – sia essa "l'organo religioso dell'uomo, l'antenna umana nella sfera divina, l'essenza della prontezza umana a ricevere impulsi dal sovrannaturale e dal trascendente, [o] il nucleo divino dell'uomo"[3].

Il teologo J.I. Packer scrive che, per i riformatori del XVI secolo, "la coscienza indicava la conoscenza che un uomo ha di se stesso riguardo al suo essere al cospetto di Dio (*coram Deo*, per usare un'espressione latina di Lutero), soggetto alla Parola di Dio ed esposto al giudizio della legge di Dio"[4]. Nel suo poema *Paradise Lost*, Milton la descrisse come "l'arbitro che Dio ha posto all'interno dell'essere umano"[5].

È evidente che la coscienza include tutti e tre questi elementi. Essa indica una consapevolezza di sé, una facoltà interiore che ci permette di riflettere su noi stessi. Nello specifico, ci consente di pensare riguardo alla bontà o alla malvagità delle nostre parole, delle nostre azioni e dei nostri pensieri. Inoltre, sappiamo che questa consapevolezza del bene e del male ha in qualche modo a che fare con Dio, poiché tende a renderci avversi al male e desiderosi di fare il bene. In altre parole, la coscienza traina o spinge la nostra volontà. È la nostra voce interiore.

A questo punto, sarà utile concentrarci su alcuni aspetti specifici della coscienza.

CINQUE CARATTERISTICHE DELLA COSCIENZA

1. La coscienza parla con una voce che non dipende da noi

"Volevo comprare quella macchina, ma non ero sicuro che fosse la cosa giusta da fare".

"Ho davvero apprezzato la sua amicizia, ma qualcosa dentro di me diceva che era sbagliata".

Riguardo a questa consapevolezza di sé, dobbiamo notare che i sentimenti che essa produce sembrano essere, almeno fino ad un certo punto, indipendenti da noi. In altre parole, spesso li sperimentiamo anche quando vorremmo non averli. Facciamo un esempio. Supponiamo di voler fare qualcosa di molto egoista con i nostri soldi. Abbiamo ricevuto un'eredità, o un aumento di stipendio a lavoro, e stiamo pensando di voler utilizzare tutto il denaro per comprare qualcosa che ci piace – una cosa del tutto superflua e che riguarda soltanto noi stessi. La vogliamo davvero acquistare. Ma ecco che all'improvviso una voce dentro di noi ci dice: "Non pensi che tu stia agendo in modo alquanto egoista? Non credi che si potrebbero fare tante cose più utili con quei soldi? Sai, potresti darne una parte a chi è nel bisogno, o condividerli con la tua famiglia". Noi però non vogliamo ascoltare questa voce. Detto sinceramente, questa voce ci dà proprio fastidio. Eppure, quella voce è lì, dentro di noi, e parla. J.I. Packer afferma che "la coscienza gode di una vasta autonomia nel suo operare… Solitamente, ci parla indipendentemente dalla nostra volontà e qualche volta, dobbiamo ammetterlo, contro la nostra volontà. E quando ci parla, lo fa in un modo particolare, distinto da noi"[6].

La coscienza può essere una voce molto potente ed inquietante. Per motivi di coscienza, dei criminali si sono costituiti alla polizia, dei prigionieri politici hanno sopportato la tortura, delle persone sono giunte alla disperazione per la colpa che sentivano dentro, dei martiri hanno affrontato la morte con gioia. In definitiva, ci troviamo di fronte ad una voce che non possiamo ignorare.

2. La coscienza parla con una voce che tiene conto del passato e del futuro

"Vorrei non aver mentito. Mi sento così male per la bugia che ho raccontato".

"Sarebbe stato molto più facile se avessi mentito. Ma dentro di me qualcosa mi diceva che non avrei dovuto farlo".

In secondo luogo, questa piccola e fastidiosa "voce" (se così possiamo chiamarla) ci parla sia riguardo a cose che abbiamo già fatto sia riguardo a cose che pensiamo di voler fare. Considerando il passato, essa emette dei giudizi interiori dicendoci che una certa nostra azione era giusta e che un'altra era sbagliata. D'altro canto, la coscienza non attende che noi abbiamo deciso di compiere una determinata azione prima di parlarci. Essa infatti inizia a parlarci mentre pensiamo, ragioniamo ed argomentiamo con noi stessi su quale sarebbe la cosa giusta da fare o quale sarebbe la cosa sbagliata. Quindi, la coscienza emette giudizi retrospettivi e agisce come guida per le scelte future.

3. Le altre persone possono fare appello alla nostra coscienza

"Certo che puoi uscire con me. Ma sai molto bene che è la cosa sbagliata da fare".

"È un compito difficile, lo so, e ti costerà molto. Ma tu sai che è la cosa giusta da fare".

Anche le altre persone sanno che abbiamo dentro di noi quella piccola voce, e a volte vi fanno appello per dissuaderci dal fare una certa scelta o rimproverarci per qualcosa che abbiamo già fatto. Se riveliamo ad un amico il nostro proposito di fare una certa cosa, egli potrebbe risponderci: "Sai che è sbagliato farlo". Oppure, quando noi cerchiamo di giustificare alcune nostre azioni, potrebbe contraddirci dicendo: "Però sapevi che era sbagliato". Altre persone fanno appello a ciò che noi

"sappiamo" (ovvero, che sappiamo nella nostra coscienza) per confrontarci su come agiamo, oppure su come abbiamo agito, e su che cosa diciamo. La nostra coscienza può essere paragonata ad un soldato sleale del nostro esercito, pronto a combattere contro di noi quando non concorda con ciò che facciamo, fino al punto da rendere miserabile la nostra vita se non cediamo.

L'apostolo Paolo, volendo insegnare alla chiesa di Roma ad onorare l'autorità civile, dice: "… è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza" (Rom 13:5) o, come potremmo parafrasare, 'perché sapete che è la cosa giusta da fare'.

C'è un esempio quasi ironico riguardo a questo aspetto della coscienza nell'Antico Testamento, precisamente nel libro dell'*Ecclesiaste*, uno dei cosiddetti "libri sapienziali" della Bibbia. Il saggio ci rivolge queste parole: "Non porre dunque mente a tutte le parole che si dicono, per non sentirti maledire dal tuo servo" (7:21). Anche se tu probabilmente non hai un servo, comprenderai sicuramente il senso di questo avvertimento. Non ascoltare mettendo l'orecchio sul muro della camera. Non sbirciare le mail altrui. Non considerare le pagine Facebook o i tweet degli altri. Se lo fai, probabilmente scoprirai cose poco lusinghiere sul tuo conto. L'amica che ti sorride con dolcezza quando vi incontrate per prendere un caffè insieme, più tardi potrebbe dire delle cose brutte su di te al suo fidanzato. Se inizi ad ascoltare, tutto ciò ti disturberà l'animo.

Quindi chiediamoci: perché non dovremmo origliare le conversazioni degli altri? Ecco la risposta: "… poiché il tuo cuore sa che spesso anche tu hai maledetto altri" (v. 22). Quando dice "il tuo cuore sa" è come se volesse dire "la coscienza ti dice…", "sei consapevole di aver …". Tu sai, se sei onesto con te stesso, che in tante, forse troppe, occasioni hai sorriso a qualcuno e poi, alle sue spalle, hai detto delle cose brutte sul suo conto. E in un certo senso ti definisci anche suo amico. È vero, forse non sempre pensavi veramente le cose che hai detto, o probabilmente non le pensavi con la cattiveria con cui poi le hai riferite. Quindi ricorda: le altre persone sono proprio come te. Se è vero che gli altri non ci dicono in faccia tutte le cose che pensano, probabilmente allora non intendevano veramente dire le cose disgustose con le quali ci hanno ferito alle spalle. Perciò, quando agiamo con un'aria di

Fin dai primi capitoli della *Genesi*, lì dove l'uomo peccatore si scopre vergognosamente "nudo" e per questo inizia a coprirsi e a nascondersi, la Bibbia attribuisce alla coscienza un ruolo importantissimo nell'essere umano. A fronte di questo fatto dovrebbe sorprenderci e allarmarci che oggi in molti ambienti evangelici le questioni riguardanti la coscienza siano sminuite, se non del tutto ignorate. Le conseguenze deleterie di questa indifferenza, infatti, sono visibili ovunque, ma soprattutto in quegli ambienti legalisti dove esteriormente ci si conforma alle regole ma interiormente si soffrono laceranti sensi di colpa, oppure in quegli ambienti libertini dove le regole morali si trasgrediscono come se nulla fosse, perché la coscienza si è ormai assuefatta alla trasgressione.

A tutta questa problematica vuole rispondere questo libro di Christopher Ash. Iniziando dalla prima e fondamentale domanda – Che cos'è la coscienza? – l'autore entra nell'argomento e scende in profondità. Nessun aspetto essenziale viene ignorato: la natura della coscienza; la sua funzione nella nostra vita; l'attendibilità dei suoi dettami e le modalità con le quali ci accusa nel momento in cui li violiamo. Ampio spazio è dedicato anche agli stratagemmi che noi escogitiamo per eludere le accuse della coscienza come pure alle conseguenze rovinose che risultano da questo nostro atteggiamento: l'indurimento del cuore, l'assuefazione al male, la rovina morale, il giudizio di Dio.

Ma come recita il titolo stesso del libro, lo scopo ultimo dell'autore è di aiutarci a *Scoprire la gioia di una coscienza pura*. Per tanto, dopo una prima parte "dura ma vera", ne segue una seconda in cui emerge preponderante la *realtà* della grazia di Dio – una grazia che opera in noi per sciogliere il nostro cuore indurito, portarci al ravvedimento e purificare la nostra coscienza. A quale scopo? Allo scopo di insegnarci a vivere ogni giorno nella pace e nella gioia di una coscienza pura, agire sempre di più secondo le sue indicazioni e rendere così una testimonianza sempre più coerente del Dio che ci ha salvati.

"Che gioia vedere un libro sul tema della coscienza scritto con molta riflessione e competenza biblica. Christopher Ash ha veramente reso un importante contributo alla chiesa spiegando ciò che Dio ci ha rivelato su questo aspetto così negletto e travisato della verità cristiana".

– Tedd Tripp, pastore, autore, conferenziere.

www.passaggio.org

ISBN 978-88-88428-64-2

€ 18,00

PASSAGGIO